



Sms

cellulare
3357872250

LE VITE DEGLI ALTRI

La televisione utilizzata come un servizio segreto per controllare (o meglio spiare) un magistrato... e poi non si vuole che in questo paese si parli di "regime".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

FIGLI DI UN PAESE MINORE

Ho letto con grande emozione la poesia del signor Salvatore Madonia che si intitola: «Poesia per un bambino emigrato». Va da sé, che nel mondo grottesco di Berlusconi e della Lega, le prime vittime siano appunto i bambini e le persone più deboli. Quanto tempo ci vuole per rendersene conto? Dobbiamo essere rispettosi delle diversità culturali e fare nostri tutti i valori importanti, per un senso pluralistico di integrazione.

OMBRETTA BAROZZI, MODENA

IL TICKET DELLA PROTESTA

Cara Unità, ora i lavoratori che intendono manifestare devono pagare il suolo pubblico da loro calpestato, ma ci rendiamo conto di cosa è diventato questo paese? Dobbiamo assolutamente reagire a questa e a tante altre vergogne del berlusconismo.

SERGIO PODDA

QUELLE MANI

La copertina di domenica: due mani che si stringono, una bianca e una nera, che splendida visione! Il mio cuore batte più forte ché sente necessaria e vicina l'integrazione.

PAOLA

PRIMARIE, SE NON ORA QUANDO?

Tante volte ci lamentiamo che la politica la fanno sempre i soliti, che si ricordano dei cittadini solo alle elezioni... Bene, domenica prossima si vota per eleggere il segretario del Pd: possono votare tutti, non serve avere la tessera. Ognuno di noi con il suo voto deciderà chi sarà l'uomo e il gruppo che guiderà il Pd e che, si spera, batterà Berlusconi e ci porterà fuori dal declino in cui ci ha cacciato. La cosa più importante e che andiamo a votare in tanti.

ELIO FASANELLA

MULTIMEDIA DA CONSERVARE

Bellissimo e interessante l'inserito Multimedia. Può essere stampato alle pagine 24 e 25 per poterlo conservare? Grazie e complimenti.

GIORGIO

MAL DI TEST

In merito all'articolo di Luppino sui test d'ingresso all'università, segnalo che essi sono previsti anche per facoltà non a numero chiuso, il che avvalorava la tesi dell'articolo.

ANTONIO

LA DEMOCRAZIA NON CHIAMA ERCOLE

IL RUOLO DEI CITTADINI

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DI LUGANO



La democrazia vuole, per definizione, che a determinare il proprio destino siano i suoi stessi membri, il suo *demos*, i cittadini tutti. Nessuno lo ha spiegato meglio dello scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt, romanziere e autore di opere di teatro e drammi radiofonici; tra i suoi romanzi polizieschi, *Il sospetto* e *La promessa*, da cui venne tratto nel 2001 l'omonimo film diretto da Sean Penn, con Jack Nicholson nella parte del poliziotto che si occupa del caso della bambina rapita. Dürrenmatt scrisse anche commedie, tra cui *Ercole e le stalle di Augia*, del 1962, liberamente ispirata una delle dodici fatiche dell'eroe greco. Il bestiame del re Augia, racconta il mito, cresceva e si moltiplicava ma l'augusto sovrano non faceva mai pulire stalle e scuderie tanto che il tanfo e le mosche creavano seri problemi a tutti: insomma gli abitanti dell'Elide governata da Augia letteralmente soffocano sommersi dal letame. A spazzarlo via viene chiamato l'eroe nazionale tebano, Ercole. Nel mito, l'eroe tebano ripulisce le stalle dallo sterco in un giorno solo, deviando il corso di due fiumi e facendone precipitare le acque nelle stalle, in quella che fu una delle sue più famose fatiche.

Nella rivisitazione che ne fa Dürrenmatt invece, dopo varie peripezie Ercole non pulirà le stalle di Augia, ma saranno i cittadini a farlo, con pale e forconi. Perché - dice la morale - non spetta all'eroe ma al popolo dell'Elide ripulire dalla sporcizia il proprio paese e trasformare il letame in concime: «Perché la ragione ha bisogno di tempi lunghi, e perché il mettere ordine e pulizia non è questione di una generazione, bensì di molte generazioni».

I cittadini dell'Elide come di qualsiasi altro paese avranno un paese pulito e ordinato soltanto se essi non ne delegheranno a nessuno in toto la buona gestione e la buona politica, ma se ne incaricheranno in prima persona, seguendo e rispettando le regole che il popolo si è dato, votando rappresentanti, se così vogliono i regolamenti, ma non per questo lasciandoli agire contro il bene del paese e a favore invece dei loro interessi disinteressandosi di quel che accade. Perché la democrazia, governo del popolo, riguarda il popolo stesso, il popolo tutto, e fiorisce e cresce grazie a continue e assidue azioni di pulizia e sorveglianza. Non servono eroi stranieri, quelli con la clava e la pelle di leone una volta, con l'elmetto e la bandiera a stelle e strisce oggi. E nemmeno eroi nostrani, che ritengono che il mandato popolare li esima dal rispetto delle regole che valgono per tutti. ♦

TRE GRADINI PER CAMBIARE

UNA MAGGIORANZA CIVILE

Stefano Ceccanti

SENATORE PD



Domenica scorsa su *la Stampa* Walter Veltroni ha fissato tre punti. Il primo è che esiste una "maggioranza civile", stanca sia del gioco al rialzo di Berlusconi (che cerca di deviare l'attenzione dai problemi reali) sia dei fenomeni ribellisti come il dipietrisimo. Le maggioranze civili non si riflettono meccanicamente in un voto se non incontrano partiti capaci di farle riconoscere. Questo è il percorso che ci aveva guidato dal 21% delle amministrative 2007 a più di un terzo dei voti nel 2008 e che una grande partecipazione alle Primarie può farci ritrovare.

Da lì il secondo punto: se c'è una "maggioranza civile" essa ha bisogno di chiarezza, ha bisogno cioè che ci si rivolga a lei dalla porta principale, con la richiesta di consenso all'unica grande forza che sfugge alla tenaglia tra berlusconismo e ribellismo, e non dalla finestra di confuse combinazioni parlamentari che non farebbero riforme incisive. Abbiamo pagato pesantemente la scelta tra 1998 e 2001 di costituire governi con manovre parlamentari, peraltro molto più chiare di quelle di oggi. Alla fine non c'è manovratore che tenga, i cittadini votano e chi non si è fidato paga. Una chiave di lettura alternativa a quello sconfittismo che ha male interpretato il 2008, ignorando il bassissimo punto di partenza dovuto a una coalizione impossibile. Uno sconfittismo che predica l'esistenza di una maggioranza strutturale di destra, che solo in Italia, unico Paese al mondo, si manifesterebbe ogni volta che al Paese venisse affidata una scelta binaria, in un calderone che assembla il Pd di oggi al Fronte Popolare del 1948 e che dimentica vari passaggi, come la popolarità del Governo Prodi dopo l'ingresso nell'Euro.

Il terzo punto è quello di evitare l'immobilismo istituzionale. I settori responsabili della maggioranza, che si manifesteranno di più con la parabola discendente di Berlusconi, non vanno attratti in alchimie di nuovi governi, ma alla prova del nuovo equilibrio tra "riforma della macchina delle decisioni e delle garanzie" di cui parla Veltroni. *Lo status quo* è una linea Maginot: basti pensare cosa potrebbe accadere con l'elezione a maggioranza di destra di un nuovo Presidente della Repubblica che seguisse l'impostazione berlusconiana secondo cui la neutralità è solo una finzione. Per questo tra i due candidati del tutto immuni dallo sconfittismo e dalla scelta conseguente di far rinascere un nuovo centro successiva a manovre parlamentari, Franceschini e Marino, si deve optare per l'unico che può davvero vincere, Dario Franceschini. ♦